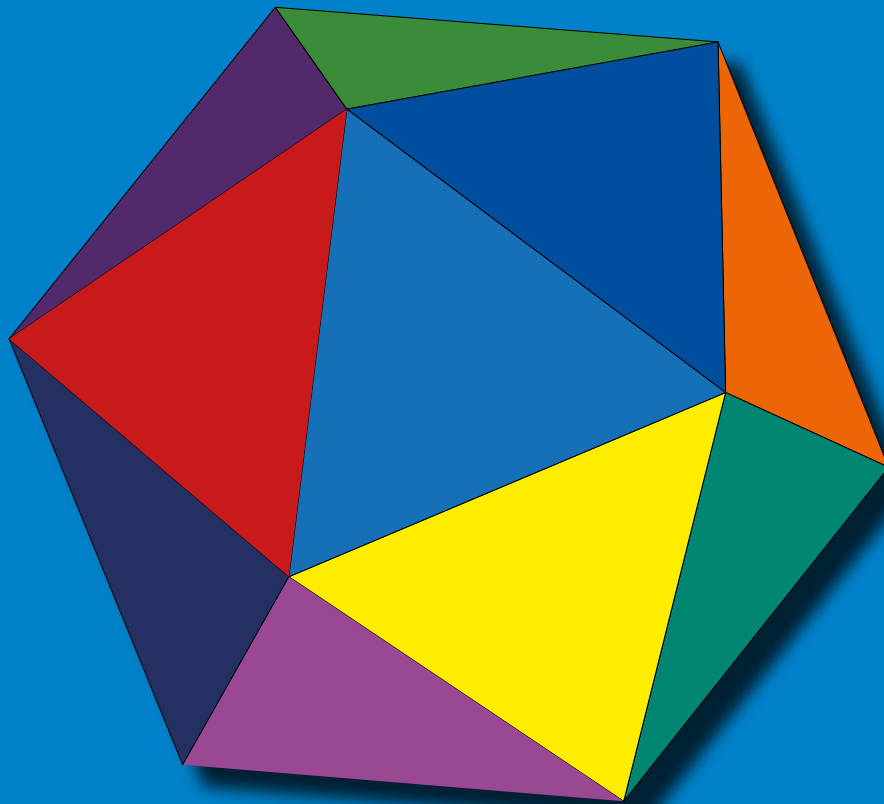


giugno 2019 numero diciotto anno terzo

POLIEDRO

mensile dell'Arcidiocesi di Palermo



**BIAGIO CONTE
DIGIUNO PROFETICO**



**POVERI
IL REPORT CARITAS**



**IL CARDINALE
“ELETTRICISTA”**



**ELEZIONI EUROPEE
FRENANO I SOVRANISTI**



**LE DONNE
UN DONO PER LA CHIESA**



**LA “PROF” SOSPESA
UN CASO NAZIONALE**



**PAPA FRANCESCO
È ERETICO?**



**FRANCESCO GUCCINI
AL CONSERVATORIO**



**TEATRO BIONDO
VILLORESI AL TIMONE**



SIATE FIGLI LIBERI! di Francesco Deliziosi

Nel “Fiore del dolore” il grande poeta Mario Luzi invita a rileggere il caso don Puglisi non con il metro della cronaca, che ha il fiato corto, ma con “il linguaggio alto della profezia”, che è il codice di interpretazione proprio della Chiesa. In quel testo, don Pino appare come il prototipo del martire cristiano, un dono di Dio alla comunità come conforto spirituale nel momento di peggior scorcamento (ricordiamo che nel 1992, l’anno prima, erano stati uccisi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino). Nell’opera teatrale sono fondamentali i versi del finale: “(Guardiamo) dove è più nero l’abominio/sorgere l’astro più radioso (...) il genio e la energia della testimonianza/prorompere dal più reietto stato dell’umanità/perseguitata. Tutto questo abbiamo visto/nell’epoca dei mostri/I Kolbe, i don Milani ed ecco il nostro/padre Giuseppe morto ammazzato nella sua irresistibile passione”. Dio ci ama e dona i martiri come seme di rinascita. Padre Puglisi ucciso dai mafiosi è come padre Kolbe fatto morire dai nazisti nella sua cella ad Auschwitz. Due omicidi in odio alla fede di due giganti del Novecento. Due luci, nel buio delle stragi di mafia e della guerra mondiale, che devono essere uno stimolo per la nostra palingenesi. Proprio con “linguaggio alto della profezia” è scritto in

modo incisivo e coinvolgente l’ultimo libro di don Corrado Loreface “*Siate figli liberi - Alla maniera di Pino Puglisi*” (San Paolo, 144 pagine 12 euro) che cita a piene mani Luzi e la sua lettura catartica della tragedia di Brancaccio.

A venticinque anni dall’omicidio del sacerdote-martire è il momento di far fruttificare il dono, di raccogliere la sua eredità senza farlo diventare un santino prima ancora che un santo.

Alla luce della visita pastorale di Papa Francesco a Palermo, il 15 settembre scorso, accogliere e riconoscere il martire significa accogliere e riconoscere la Parola di Cristo che si fa presenza concreta nella storia degli uomini, nella storia di una Palermo bella e terribile, biblicamente, come un esercito schierato a battaglia. Vogliosa di tornare la città felicissima ma sempre in bilico, pronta a deragliare verso la Palermo irredimibile di sciasciana memoria.

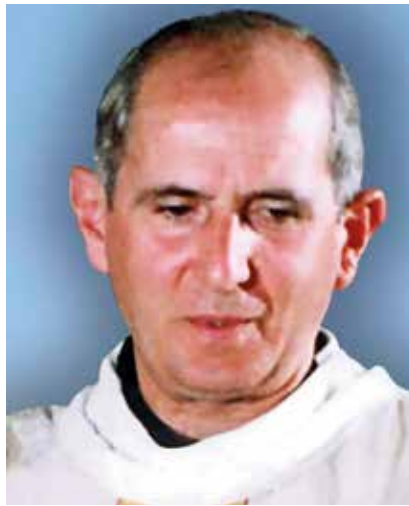
Padre Pino Puglisi, detto 3P, nota don Corrado, non è stato un “prete anti-mafia”, ma un uomo, un cristiano, un sacerdote che ha vissuto fino in fondo il Vangelo là dove il Signore l’ha voluto. E questo ha dato fastidio alla mafia, lo ha reso insopportabile come la vista del giusto per i peccatori. Il cuore dell’eredità di don Pino è allora il ritorno al Vangelo “*sine glossa*” che ci fa essere porta, casa, ospedale, campo, oratorio soprattutto per coloro di cui abbiamo la responsabilità della forma-

zione, i bambini. Ma anche per i poveri, gli ultimi della città degradata.

I bambini e i poveri: per queste due categorie visse don Pino e per loro diede la vita. “*Con i bambini siamo ancora in tempo*”, diceva quando spiegava il suo progetto pastorale che portò alla fondazione del Centro Padre Nostro. E a me - che ho avuto la grazia di averlo come amico e direttore spirituale per 15 anni - una volta spiegò: “*Non riesco a immaginarmi in una Chiesa che non sia in mezzo ai poveri*”, per giustificare il suo rifiuto di un incarico come parroco in un quartiere-bene di Palermo. Qui c’è un filo rosso che unisce Papa Francesco, don Pino e don Corrado che in questo libro riprende e riporta a unità nella figura del martire i temi che attraversano le sue precedenti opere: *Dossetti e Lercaro. La Chiesa povera e dei poveri nella prospettiva del Concilio Vaticano II*, Milano 2011; *La compagnia del Vangelo. Discorsi e idee di don Pino Puglisi a Palermo*, Reggio Emilia 2014; *La povertà della Chiesa*, Marzabotto (Bo) 2017; *Il volto di una Chiesa povera*, Cinisello Balsamo (Mi) 2018.

La scelta di povertà di padre Pino Puglisi è infatti un tema tornato d’attualità - all’interno del clero e non solo - dopo che Papa Francesco, appena eletto, ha detto di volere «una Chiesa povera e per i poveri». 3P non aveva conto in banca, viveva in una casa popolare in affitto, piena solo di libri

e che non aveva mai pensato a riscattare. Aveva una Fiat Uno scalcagnata, comprata al mercato dell'usato. Quando lo andavamo a trovare di sera a casa ed eravamo a ridosso dell'orario di cena, portavamo tacitamente qualcosa da mangiare (magari anche le pizze che gli piacevano molto). Perché sapevamo che nel suo appartamento potevamo trovare solo qualche scatoletta e, nel frigo perennemente vuoto, le solite olive nere e un pezzo di salame. A volte lo invitavamo a cena a casa nostra: mia moglie preparava il pollo con le patate e lui mangiava solo le patate, scusandosi. Alla carne infatti preferiva le zuppe. E le sue preferite erano quelle di lenticchie. Il suo stipendio di insegnante serviva a pagare il mutuo che era stato acceso per acquistare la palazzina del Centro Padre Nostro. Ciò che rimaneva e quel che gli toccava come parroco era diviso per i mille bisogni del quartiere. Credo che nessuno possa dire di averlo mai visto chiedere soldi per amministrare un sacramento (a proposito delle tariffe in uso in molte parrocchie, esecrate da Papa Francesco). Durante le sue messe, il cestino per le offerte non veniva fatto passare tra i banchi ma era collocato in un angolo. «*Ho visto troppa gente - mi disse - allontanarsi dalla Chiesa perché sentiva troppa odore di soldi*». La sua era una scelta di povertà francescana vissuta con consapevolezza e non ostentata ma evidente a tutti. In tanti



anni credo di averlo sempre visto col suo logoro giubbotto blu e mai con un cappotto, nonostante il freddo intenso che c'era nelle aule del liceo Vittorio Emanuele II dove insegnava. Una volta alcuni studenti gli regalarono un maglione griffato e lui, con molto tatto, fece capire che quel dono andava cambiato con "qualcosa di più modesto". La scelta di abbracciare da povero i poveri deriva in don Pino dalla stagione conciliare. I laici possono infatti chiedersi in cosa consista la scelta preferenziale per i poveri da parte della Chiesa. Si tratta di un empito di buonismo? Di un "animus" da benefattori? Ha scritto don Corrado nel suo volume *La compagnia del Vangelo*: "Nella persona di Puglisi riemerge l'esigenza sorta al Concilio (ben lungi ancora dall'essere recepita) di una Chiesa povera e dei poveri... disseppellita ora con efficacia di segni e parola da Papa Francesco. Puglisi si è sentito chiamato, rispondendo con prontezza e totalità, a farsi povero nella logica dell'amore

infinito (smodato!) di Dio in Cristo Gesù. Per don Puglisi - scrive ancora l'arcivescovo di Palermo - i poveri non sono solo destinatari di sostegno economico, ma inconfutabile luogo teologico". Nel nuovo libro questi concetti vengono sviluppati alla luce della tante prese di posizione di Papa Francesco: nella Chiesa povera c'è la scelta di rinunciare alle proprie sicurezze, di affrancarsi dai compromessi con i poteri di questo mondo, di esprimere piena solidarietà con quanti cercano la giustizia, la libertà e la pace.

Don Puglisi, con la sua scelta della povertà, al di là delle parole, ha *provocato* non solo la sua comunità parrocchiale ma altresì la Chiesa palermitana e dell'intera Isola a riscoprire la sua nativa chiamata a essere povera, con e per i poveri. 3P era convinto che solamente somigliando a Cristo povero, la Chiesa rivela al mondo, nella sua stessa carne, la logica del Regno. Da qui l'autodefinizione di don Pino: "Non sono un teologo, non sono un biblista, sono solo uno che ha cercato di costruire il Regno di Dio". E se Papa Francesco viene oggi contestato anche dentro la Chiesa, riflette don Corrado, è proprio per la scomodità di queste indicazioni, che si applicano *in primis* alla tragedia generazionale dei migranti.

In conclusione, don Pino metteva quotidianamente in pratica nella sua umile vita uno stile che ora deve diventare un modello pastorale che passa attraverso questi punti, tutti

scomodissimi quanto le parole del Pontefice:

- la povertà personale per essere credibile e non solo credente (di chi non teme di portare ai piedi scarpe bucate);
- la preghiera e le missioni popolari tra la gente (per annunciare Gesù casa per casa);
- la formazione dei volontari (per un vero servizio disinteressato);
- l'analisi anche scientifica dei bisogni del territorio (grazie all'apporto di esperti professionali);
- la trasparenza dei conti della parrocchia (quanti rischi da evitare, legati all'amministrazione dei soldi in chiesa!);
- la moralizzazione delle feste popolari (non si possono ammettere sprechi di denaro per cantanti e fuochi d'artificio);
- il controllo delle confraternite e dei percorsi delle processioni (basta con gli inchini sotto certi balconi);
- l'essere coscienza critica delle autorità civili dormienti o colluse (evitando ogni forma di collateralsimo con i partiti).

Sono queste le vere sfide per la Chiesa se vorrà incarnare sul serio la lezione di padre Puglisi e trasformare le sue ferite nelle stimmate della resurrezione. Il dono del martirio in un seme di rinascita evangelica.

Corrado Loreface

SIATE FIGLI LIBERI!

Alla maniera di Pino Puglisi

Edizioni San Paolo

Euro 12,00

IO E IL MIO CANCRO
di Michelangelo Nasca

Il libro - che spero abbiate già tra le mani - non è il triste e drammatico resoconto di una giovane donna costretta a lottare contro la malattia del cancro, ma una meravigliosa pagina di fede cristiana, di amore alla vita e a Cristo, davvero luminosa.

Non sbaglia don Antonio Mancuso quando, nella prefazione del libro, ricorda ai lettori che «dopo questa lettura non hai più diritto a lamentarti di nulla», e soprattutto «se leggi queste pagine non hai più diritto di non vivere pienamente la tua vita. Perché niente può e deve togliere la voglia di vivere».

Quando a Maria Giambarveri diagnosticarono il tumore aveva appena tre anni; viene sottoposta ad oltre 20 interventi chirurgici e nello stesso tempo conduce una vita ordinaria: consegue il diploma all'Istituto Alberghiero, studia chitarra e pianoforte, insegna il catechismo ai bambini in parrocchia, segue il cammino del Rinnovamento nello Spirito Santo, frequenta la Scuola Teologica di Base di Palermo e nel 2014 sposa Gianni (entrambi consapevoli del calvario che avrebbero dovuto affrontare).

Maria decide di scrivere questa raccolta di «pensieri», come li definisce lei stessa, «misti tra felicità, confusione, debolezza, ma mai arrendevolezza», trovando

in don Giuseppe Calderone - direttore editoriale della We Can Hope - l'immediata disponibilità a pubblicare il suo libro. Ne viene fuori un testamento, o meglio una professione di fede cristiana di grande portata spirituale, capace di commuovere ma nello stesso tempo di dare ragione - parafrasando 1Pt 3,15 - della speranza che c'è nel cuore dell'autrice.

«La sofferenza - scrive Maria - non è una punizione di Dio per i nostri peccati, perché se così fosse dovremmo preoccuparci davvero; la croce non è altro che uno scudo contro il maligno, la modalità di difesa dalle tentazioni, un modo che Dio ci offre per arrivare a lui».

Nel travagliato itinerario di vita di Maria, accadono anche alcuni piccoli misteriosi episodi che, se spiegati con la fede sottolineano la vicinanza e la tenerezza di Dio per la sue creature, se valutati con rigidi ragionamenti scientifici non dicono nulla di particolare.

Maria ama la vita, e non si sottrae a tutte quelle possibilità (dicevamo prima oltre 20 interventi chirurgici) che potrebbero guarirla, ma nello stesso tempo è fermamente convinta che anche la sofferenza è dentro un disegno divino, per noi spesso incomprensibile.

Scriverà infatti: «Dio non ci promette che se ci affidiamo a Lui non avremo né malattie, né sofferenze.

Ci darà le forze per affrontare queste difficoltà e ci promette che un giorno tutte queste sof-